

PROVINCIA DI SONDRIO

SONDRIO
Piazza Garibaldi*Scavo archeologico*

A Sondrio, in piazza Garibaldi, la principale della città, tra la fine del 2006 e il 2007, in previsione dei lavori per la creazione di un parcheggio interrato, sono stati effettuati tre scavi archeologici che complessivamente hanno interessato quasi l'intera superficie della piazza (per un'estensione di circa mq 2400).

La prima indagine è stata fatta nei pressi di palazzo Martinengo nell'angolo NW della piazza, la seconda lungo la facciata dell'Hotel Posta, la terza ha interessato buona parte della piazza stessa.

La zona di studio, posta alla base della falda rocciosa ove sorge il Castello Masegra, è localizzata in prossimità dello sbocco in pianura del Torrente Mallerò, sul cui conoide alluvionale sorge la città di Sondrio. Dai dati di campagna si è riscontrato che il Mallerò presentava un andamento maggiormente spostato verso NW, con divagazioni lungo il suo conoide alluvionale, interessato nei tempi antichi da fenomeni alternati di accumuli di sabbie limose ed erosioni da parte del Fiume Adda.

L'area attualmente occupata da piazza Garibaldi era immediatamente esterna al perimetro delle mura trecentesche, poste a difesa della città di Sondrio, i cui resti sono stati individuati nell'area a S di palazzo Martinengo, nel settore nordoccidentale della piazza; da qui le mura proseguivano poi verso E, coincidendo in parte con l'attuale limite settentrionale della piazza stessa. Altri tratti delle mura urbane sono emersi in via Quadrio, nei pressi del museo cittadino, e nel giardino dell'Arcipretura (*NSAL 1994*, p. 161).

La piazza vera e propria fu realizzata dagli Austriaci agli inizi del XIX secolo, in concomitanza con la costruzione dell'importante strada postale dello Stelvio e del ponte sul torrente Mallerò, ad essa collegato; tale struttura assunse il nome di ponte Nuovo e venne edificata più a S rispetto al ponte già esistente, posto lungo l'antico tracciato della via Valeriana e conosciuto come ponte Vecchio.

L'esame delle carte e delle mappe catastali della città di Sondrio risalenti alla fine del XVIII e ai primissimi anni del XIX secolo ci permette di ricostruire le caratteristiche topografiche di questo settore suburbano prima del passaggio della strada dello Stelvio e della conseguente costruzione del nuovo ponte e della piazza (*BETTINI G., UCCIERO G., 1985, La crescita urbana di Sondrio nella cartografia, Sondrio*).

La carta della "Città di Sondrio", disegnata da F. Taccani nel 1815 circa consente di ricostruire con estrema chiarezza il tessuto urbano della città, che appare peraltro quasi immutato, nella sua estensione, rispetto a una precedente mappa del 1784: viene ancora rappresentato, come unico punto di passaggio del Mallerò, il ponte Vecchio attraversato dalla via Valeriana. Sono inoltre ben visibili i diversi canali artificiali (i cosiddetti Malleretti) che attraversavano il centro cittadino proseguendo nella campagna

circostante; essi facevano parte di un importante sistema idrico utilizzato sia come forza motrice per le attività artigianali sia come fonte di irrigazione per quelle agricole. Al posto della piazza Garibaldi e degli edifici circostanti la carta segnala la presenza di ampie aree coltivate e di due canali artificiali tra loro paralleli ed orientati in senso NE-SW, con le strutture abitative allora esistenti limitate ai lati N e NE della futura piazza. A tal proposito un più approfondito esame dell'area in questione ha portato all'individuazione della presenza di un edificio a pianta rettangolare, con orientamento E-W, localizzato in corrispondenza del settore settentrionale della piazza e oggi non più esistente. Tale edificio è maggiormente visibile in un'altra mappa coeva, datata al 1820: esso appare ubicato completamente a ridosso del corso del Malleretto centrale (attualmente non più visibile perché coperto) e venne probabilmente demolito proprio in questi anni, durante la costruzione della Strada Postale e della piazza da parte degli Austriaci. Tra l'altro la stessa mappa riporta anche l'ingombro di una prima piazza, più piccola come dimensioni rispetto a quella attuale, localizzata lungo il margine S del tracciato del nuovo asse stradale.

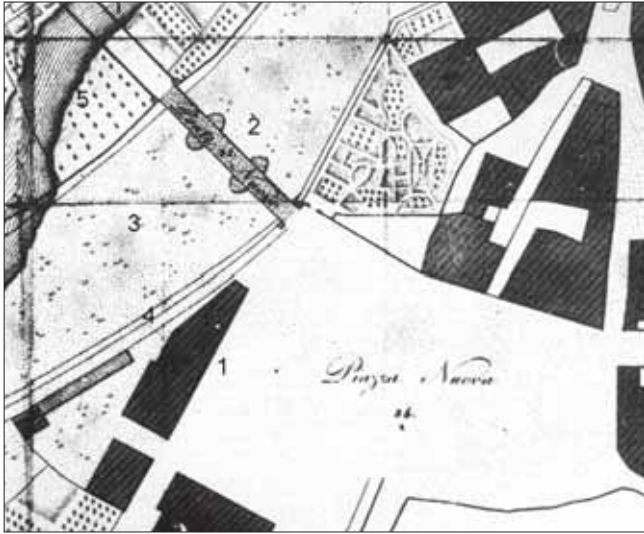
Il palazzo Lambertenghi, che sorge lungo il lato occidentale della piazza, venne realizzato proprio a partire dal 1820, a ridosso di quello che allora era l'argine di sponda sinistra del torrente Mallerò: in questo periodo la pianta del palazzo presentava una caratteristica rastremazione verso la sua porzione settentrionale, al fine di adattarsi all'andamento dell'argine stesso.

L'alluvione del 1834 modifica sostanzialmente l'aspetto delle porzioni di città ubicate lungo le due rive del Mallerò e in particolare la topografia del settore occidentale della piazza: in seguito a tale evento il corso del Mallerò si sposta più ad occidente, mentre l'alveo precedente risulta obliterato dall'enorme massa di detriti ghiaiosi e sabbiosi trascinati dal torrente, che ricoprono la zona degli argini ed invadono l'area della contigua piazza: il ponte Nuovo risulta distrutto e sommerso, insieme a diversi edifici del centro della città posti lungo le rive del torrente. L'interessante mappa del Parolini (*PAROLINI A., 1834, Tipo di quella parte di caseggiato della città di Sondrio che andò soggetta agli orribili guasti della piena del fiume Mallerò del giorno 27 agosto e notte successiva*), visualizza entrambi gli alvei del Mallerò: quello pre-alluvione (posto quasi a ridosso del lato occidentale della piazza) e quello post-alluvione, spostato più ad E rispetto al primo e corrispondente nelle linee generali a quello attuale.

Una mappa successiva della città (datata al 1844) rappresenta già l'andamento dei nuovi argini austriaci, che regolarizzarono il nuovo corso del Mallerò fornendo una valida protezione alla città. Anche il ponte lungo la strada dello Stelvio viene ricostruito in corrispondenza del nuovo corso arginato, risultando ubicato più ad occidente rispetto al ponte precedente.

Nella cartografia storica della fine del XIX secolo il palazzo Lambertenghi si presenta nel suo aspetto attuale, con la porzione settentrionale allargata ed adeguata in larghezza a quella meridionale; il ponte sul nuovo corso del torrente è ora denominato Regio Ponte, mentre la zona del vecchio alveo è ora interessata dalla presenza di un ampio giardino pubblico.

I dati raccolti durante l'indagine archeologica hanno



220 - Sondrio, piazza Garibaldi.

Piazza Nuova (oggi piazza Garibaldi) nella mappa di A. Parolini, del 1834: 1 - Palazzo Lambertenghi; 2 - Ponte Nuovo (distrutto); 3 - Corso del Mallero prima dell'alluvione; 4 - Argine prima dell'alluvione; 5 - Corso del Mallero dopo l'alluvione.

restituito informazioni utili allo studio sul popolamento alpino nell'età del Ferro e durante la prima fase di occupazione romana ed inoltre hanno contribuito alla ricostruzione della antica città di Sondrio nel suo sviluppo urbanistico a partire dal basso medioevo fino ai giorni nostri. La frequentazione umana segue principalmente le

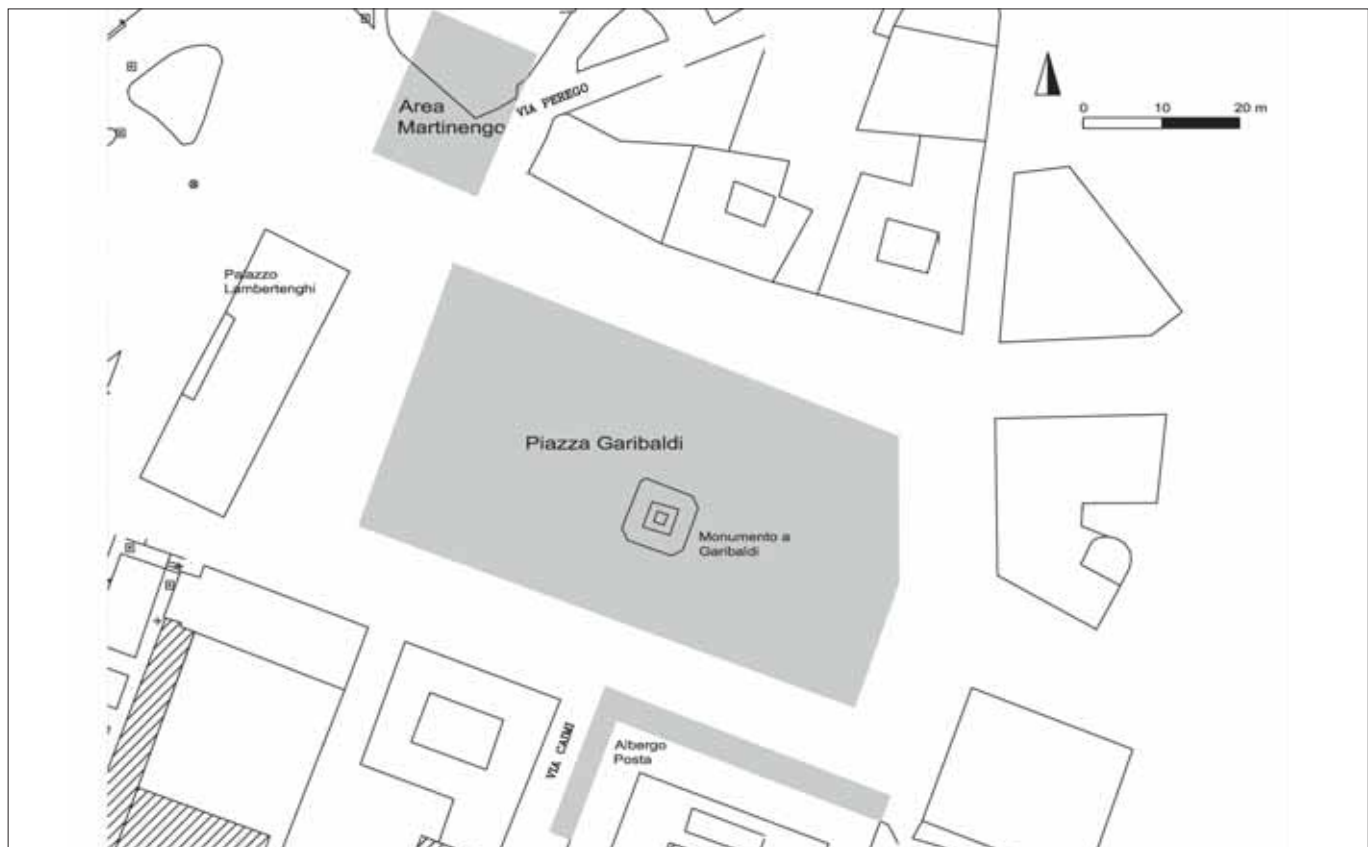
evoluzioni spazio-temporali delle alluvioni che hanno interessato l'area. Questi fenomeni, sia legati al fiume Adda che al torrente Mallero, hanno nel corso dei secoli profondamente modificato ed inciso il territorio sondriese. Anche i depositi archeologici quindi hanno subito il susseguirsi di cicli erosivi e deposizionali che non facilitano la comprensione diacronica degli eventi umani.

Ciò è visibile soprattutto nei depositi individuati nella porzione E della piazza, che attestano la frequentazione dell'area già in epoca protostorica e anche in epoca romana (fasi 1 e 2).

Come si evince dalla stratigrafia un altro dato emerge significativo: lo iato temporale che intercorre tra l'ultima fase di occupazione dell'area in epoca romana ed il nuovo insediamento che si sviluppa non prima del XIV-XV secolo. L'assenza di fasi intermedie non indica tuttavia che non possano esistere in altre parti della fascia pedemontana sondriese insediamenti di epoca altomedievale; la stessa toponomastica sembra essere di conforto a tale ipotesi. Le prime testimonianze insediative nell'area dopo l'abbandono tardoromano si riferiscono alla presenza di strutture legate a lavorazioni artigianali forse in stretta connessione con la presenza di acqua corrente; scorie metalliche e piccoli fornelli con palesi tracce di scottature suggeriscono la presenza di attività fusorie.

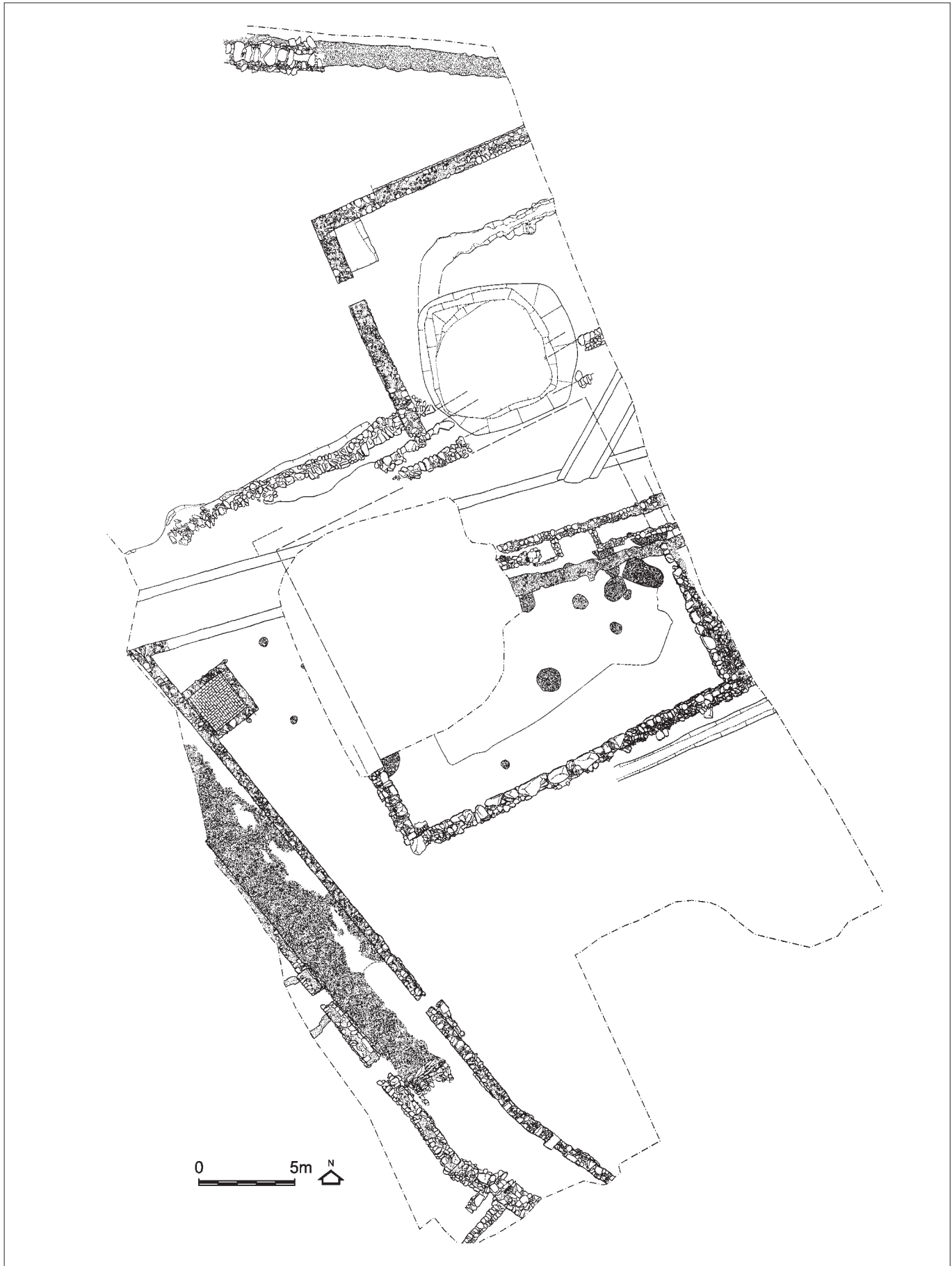
La documentazione raccolta fino a questa fase (fase 3) si riferisce esclusivamente a dati archeologici recuperati durante le attività di scavo.

I dati di scavo riferibili alle fasi seguenti (fasi 4 e 5) sono invece supportati anche dalla documentazione geografica, storica ed archivistica sopra ricordata. Il dato che emerge è comunque che ancora nel XVII e XVIII secolo la città è piuttosto restia all'espansione verso S e resta racchiusa



221 - Sondrio, piazza Garibaldi.

Posizionamento delle aree scavate (in colore grigio).



222 - Sondrio, piazza Garibaldi.
Planimetria di insieme delle strutture emerse durante gli scavi.

nella memoria della cinta fortificata medievale.

Riassumendo, dall'analisi dei dati raccolti durante lo scavo si sono evidenziate 7 fasi archeologiche.

Fasi 1-2

Nell'angolo SE dello scavo di piazza Garibaldi e nella porzione E della trincea lungo l'hotel Posta è stata scavata una ridotta porzione (circa mq 50) di stratigrafia complessa che abbraccia un vasto arco cronologico compreso tra l'età del Ferro e la fine dell'età romana (per una collocazione cronologica più accurata si attende lo studio dei reperti recuperati durante lo scavo).

Tale deposito archeologico era caratterizzato dalla sequenza alternata di livelli antropizzati e alluvioni con fenomeni erosivi e deposizionali che possono aver modificato la successione originaria.

Fase 3

La terza fase è individuabile nel settore occidentale dell'area E della piazza e presso i giardini di palazzo Martinengo.

Si è riscontrata la presenza di un probabile recinto (bestiame, orti o recinto-tettoia legato ad attività produttive?) inquadrabile, attraverso un primo esame della ceramica, in una fase prerinascimentale. Tale struttura si colloca immediatamente al di fuori di quello che doveva essere il perimetro della cinta fortificata trecentesca, cinta che è stata rinvenuta per un tratto di circa m 16 nei giardini di Palazzo Martinengo.

Fase 4

A questa fase appartiene, rinvenuta nell'area E, la strada vicinale in acciottolato che proveniva dall'attuale via Caimi e portava nell'attuale via Dante. Essa è formata da due muri paralleli che dividevano la porzione di orti posta nella zona dell'Hotel Posta da quella a N di essa, adibita a campi. Nell'area W si rinviene il tracciato di un vecchio canale N-S (probabilmente un primo Malleretto) il cui riempimento, che ne decretò l'abbandono, ha restituito ceramica del sec. XVIII. Questa struttura era costituita da muri a secco.

Fase 5

Essa si sviluppa omogeneamente su tutta l'area dello scavo ed è formata da un livello ascrivibile ad attività agricole. Nella zona NW della piazza attuale è stata individuata la struttura muraria pertinente all'argine del Malleretto ed il plinto del ponte che attraversava il torrente, entrambi oblitterati dall'alluvione del 1834.

Fase 6

È caratterizzata da un'evoluzione dell'area della piazza e delle aree ad essa limitrofe: in particolare si è rinvenuto nell'area W un muro con andamento ad L troncato ad oriente dalla successiva costruzione del Malleretto, mentre nella porzione E si rinvengono i lacerti di due strutture rettangolari legate alla sponda orientale del Malleretto stesso. Il tutto viene colmato da macerie che riempiono l'area creando la piazza attuale.

Fase 7

L'ultima fase vede la creazione di strutture adibite allo

scolo delle acque dei mulini posti a N della piazza, ricoperte dall'originario acciottolato di pavimentazione; successivamente la piazza ha subito ulteriori modifiche, terminate con la posa del livello pavimentale attuale in blocchetti di porfido.

In tempi recenti sono stati realizzati il nuovo sistema per drenare l'acqua piovana e la creazione dei sottoservizi utili alla città.

Stefano Pruneri

Lo scavo archeologico è stato effettuato sotto la direzione scientifica della dr. V. Mariotti della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia. Hanno lavorato in cantiere operatori della ditta SAP società archeologica. I finanziamenti per le attività di scavo sono stati forniti dalla Società "Sondrio Città Centro" esecutrice delle opere edili.

BORMIO (SO) Castello di S. Pietro

Scavo archeologico

Il castello di San Pietro è ubicato a monte del centro storico di Bormio, su un dosso posto ai piedi della Cima di Reit: da qui la vista spazia a NW verso la Valdidentro, ad E verso la Valfurva ed a S sul centro storico del paese in direzione della Valdisotto. Tale posizione strategica ben si accorda con il carattere di fortificazione del castello, che poteva così espletare la sua funzione di protezione e controllo del territorio circostante e della popolazione residente; lo si trova menzionato come *castrum* in un trattato di pace del 16 aprile 1201 tra i consoli di Como e il comune di Bormio e come *castellum* nel *Liber Stratarum* del 1304. Nel 1376 il castello venne quasi completamente distrutto quando le truppe del duca di Milano al comando di Giovanni Cane entrarono in Bormio incendiando e saccheggiando le contrade; vennero risparmiate le torri e la cappella del castello, dedicata a S. Pietro, poi rinnovata nel 1541. L'edificio sacro si conservò e fu utilizzato fino agli anni Trenta, per essere poi smantellato negli anni Settanta del secolo scorso. Le torri, delle quali non si conosce con precisione il numero, subirono invece sorti differenti.

Si hanno notizie e testimonianze fotografiche di una torre a pianta circolare ubicata sulla sommità del dosso e crollata agli inizi del XX secolo, mentre i ruderi di una torre quadrata recentemente sottoposta a restauro sono ancora visibili lungo il fianco della collina, tra la sommità della stessa e l'area in cui sorgono i resti della chiesa, zona indicata in maniera significativa dal toponimo "Gesa Rota" (chiesa rotta).

Lo scavo archeologico è stato eseguito (nell'autunno 2007) in corrispondenza dei resti della chiesa e più a monte, sulla sommità del dosso dove sorgeva la torre circolare. Nell'esposizione la suddivisione tra questi due settori è stata mantenuta, onde permettere una migliore comprensione.

La chiesa

All'inizio dello scavo la chiesa era quasi completamente interrata: solo alcune parti erano visibili in alzato, riferibili alle strutture dell'abside maggiore, a parti dell'abside minore e alle murature del vano quadrangolare adiacente

al lato meridionale della chiesa, interpretabile come sacrestia. Gli alzati conservati sono in pietra locale a vista. Le pietre delle murature sono leggermente sbazzate e disposte in corsi piuttosto irregolari. Dopo aver asportato le macerie accumulate nel corso degli anni, sono state messe completamente in luce le strutture superstiti dell'edificio di culto, caratterizzato dalla presenza di due navate orientate in senso E-W, con le due absidi poste ad E. In corrispondenza della porzione W della navata maggiore sono emersi in sezione diversi piani pavimentali. All'esterno dell'edificio si è evidenziato un tratto della mulattiera lastricata che saliva verso N, in direzione del monte Reit; essa prosegue oltre il limite di scavo settentrionale. Lo scavo non ha restituito materiali datanti, ad eccezione di una piccola moneta, che risulta quasi completamente illeggibile, rinvenuta durante la fase di pulizia del pavimento nella zona absidale. Le evidenze archeologiche permettono di ipotizzare il succedersi nel corso dei secoli di diverse fasi edilizie, di seguito riassunte.

Fasi 1 - 2

Lungo il limite di scavo W, presso la facciata della chiesa, è visibile in sezione una sequenza stratigrafica caratterizzata da un livello di limo debolmente sabbioso di colore nero, con abbondanti frustoli carboniosi e ossi animali (probabile strato di incendio), sul quale poggia una struttura in pietre legate da malta a cui è associato un piano pavimentale sempre in malta di colore biancastro.

Tali elementi sarebbero riferibili ad un edificio di incerta funzione.

A tale prima fase di frequentazione antropica segue, dopo la cessazione d'uso del suddetto edificio, testimoniata da uno strato sabbioso di probabile origine colluviale, la costruzione di un secondo edificio orientato in senso E-W, interpretabile come chiesa ad aula unica, con abside semicircolare (m 2,20 di raggio) rivolta ad E e piano pavimentale in malta con preparazione di pietre poste di taglio. La navata è lunga circa m 14,10, mentre la facciata, conservatasi parzialmente, presenta un alzata di m 0,40, con fondazione costituita da grandi blocchi litici.

Fase 3

Tale fase è riferibile all'ampliamento della prima chiesa con l'aggiunta, lungo il lato N della precedente aula, di una seconda navata di dimensioni minori, orientata sempre in senso E-W, con abside ad E (con raggio di m 1,20); tale intervento ha comportato la rasatura del perimetrale settentrionale della navata maggiore e la stesura di un piano pavimentale in malta in entrambe le navate.

Un'attenta analisi dei rapporti fisici e stratigrafici tra le varie strutture messe in evidenza permette di ipotizzare tale ampliamento: ad W, infatti, il muro perimetrale della nuova navata risulta in appoggio allo spigolo NW della facciata della chiesa di seconda fase.

Il piano pavimentale in malta biancastra, steso su entrambe le navate, copre il perimetrale settentrionale



223 - Bormio, Castello di S. Pietro.

MEYER J.J., BODMER R., Bormio scendendo dallo Stelvio. Acquatinta, Zurigo 1831 (immagine modificata).



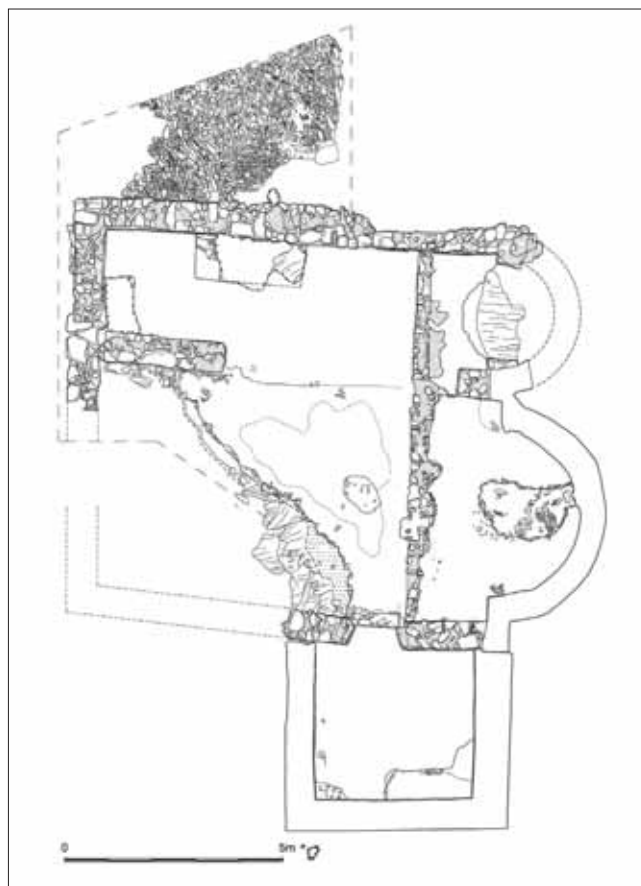
224 - Bormio, Castello di S. Pietro.
Veduta generale della chiesa di S. Pietro vista da NW.

rasato della prima aula. Anche nell'area absidale della chiesa viene steso un nuovo piano pavimentale in malta: per delimitare tale area viene costruito un gradino in lastre di pietra che risulta in appoggio ai perimetrali S e N dell'edificio.

Fase 4

Realizzazione di un vano di forma quadrangolare addossato al perimetrale sud della chiesa, al quale si appoggiano i muri E ed W dell'ambiente stesso.

Tale ambiente, interpretabile come sacrestia, è strut-



225 - Bormio, Castello di S. Pietro.
Planimetria della chiesa di S. Pietro.



226 - Bormio, Castello di S. Pietro.
Chiesa di S. Pietro: stratigrafia precedente alla edificazione della chiesa.

turato su due piani e doveva originariamente avere una pavimentazione lignea sostenuta da travi in corrispondenza del suo piano superiore, posta alla stessa quota del pavimento dell'attigua chiesa; le pareti di tale ambiente risultano rivestite con uno strato di intonaco bianco.

Fase 5

Nel corso del tempo vengono realizzati diversi interventi, che interessano le strutture della chiesa e della sacrestia: un tamponamento in pietre e malta chiude una precedente apertura nel perimetrale S (forse interpretabile come finestra), localizzata presso la spalletta meridionale dell'abside maggiore.

A limitare l'area presbiteriale, in corrispondenza del gradino in pietra, viene costruita una struttura lignea, della quale rimane traccia indiretta in due incavi ricavati rispettivamente nello spessore dei perimetrali S e N dell'aula. Viene inoltre realizzato, presso l'angolo SW della navata minore, un taglio di forma rettangolare contenente numerose ossa umane (crani, ossa lunghe) rimescolate: si tratta del probabile ossario della chiesa. Al perimetrale settentrionale della navata minore viene addossata la struttura di un probabile altare poggiante direttamente sul piano pavimentale della chiesa; tale altare viene successivamente smantellato, azione segnalata dalla presenza di un taglio di asportazione. Presumibilmente in epoca moderna viene smantellato l'altare della navata principale, del quale ora rimane solo un ampio taglio.

Anche la sacrestia viene modificata, con la realizzazione del piano pavimentale in malta cementizia attualmente visibile, in concomitanza con la realizzazione della copertura a volta dell'ambiente sottostante.

Riferibile a questa fase è anche la realizzazione della mulattiera lastricata presente lungo il lato N della chiesa: le pietre, di differenti dimensioni e poste di taglio, sono disposte in maniera caotica. Il tracciato di tale mulattiera è segnalato nelle mappe del catasto napoleonico degli inizi del XIX secolo.

La torre circolare

Secondo le fonti iconografiche e documentarie, rappresentate da alcune fotografie ottocentesche e dalle testimonianze degli storici locali, sulla sommità del rilievo che domina la chiesa di S. Pietro e la città di Bormio, si ergeva una torre circolare, posta ad una quota di m 1367 s.l.m. I fianchi di tale rilievo digradano ripidi sia verso E che verso W. Sulla sommità di questo rilievo erano visibili fino a qualche decennio fa resti di murature in parte a secco ed in parte con presenza di calce, probabilmente appartenenti alla torre rotonda più volte citata. Oggi la sommità del rilievo è coperta da prati e bosco rado.

Sulla sommità di tale rilievo è stato aperto un sondaggio di forma trapezoidale orientato NE-SW, avente una lunghezza di m 8,40 e una larghezza variabile da un minimo di m 2,60 verso NE a m 5,80 verso il lato SW; in corrispondenza di tale margine il saggio si allarga verso E con forma subrettangolare. Per motivi di sicurezza il sondaggio non è stato ampliato ulteriormente.

Sono state parzialmente messe in luce strutture murarie conservate a livello di fondazione.

Le strutture emerse, viste in pianta e nel complesso, presentano una forma quasi triangolare. I muri a S e ad E dell'area di scavo hanno un andamento rettilineo rispettivamente orientati E-W e N-S, mentre la struttura muraria posta ad W dell'area ha un andamento curvilineo NE-



227 - Bormio, Castello di S. Pietro.
La torre circolare alla fine dell'800.

SW e sembra proseguire sotto il limite di scavo raggiunto. La struttura muraria, individuata nell'allargamento verso E del sondaggio, in corrispondenza del margine SW dell'area di scavo, invece, ha un andamento pressoché rettilineo che a N piega verso oriente con un angolo retto. Le strutture murarie sono tutte realizzate in pietra locale. Sono stati anche individuati diversi tagli realizzati nella roccia e localizzati per lo più lungo il lato orientale dell'area di scavo.

Le evidenze archeologiche, seppur conservate solo a livello di fondazione, si impostano su un substrato roccioso: si tratta di una roccia scistosa, che tende facilmente a fessurarsi.

La lettura stratigrafica del sito è resa difficile dal fatto che le strutture sono state individuate solo a livello di fondazione, non sono stati recuperati materiali datanti ed infine nei documenti storici non si citano date riferibili al momento della costruzione della torre. Si possono supporre solo azioni che probabilmente si sono susseguite anche a breve distanza di tempo e che verranno impropriamente indicate con il termine di fase, a partire dalla più antica alla più recente, qui di seguito riassunte.

Fase 1

Lungo tutto il lato E dell'area di scavo è evidenziata una serie di tagli effettuati nella roccia con i loro relativi riempimenti di macerie. Questi tagli presentano pareti leggermente inclinate e sembrano formare un'unica trincea

orientata in senso N-S, forse interpretabile come taglio di asportazione di una struttura antropica non meglio precisata.

I tagli proseguono oltre i limiti di scavo settentrionale e meridionale.

Fase 2

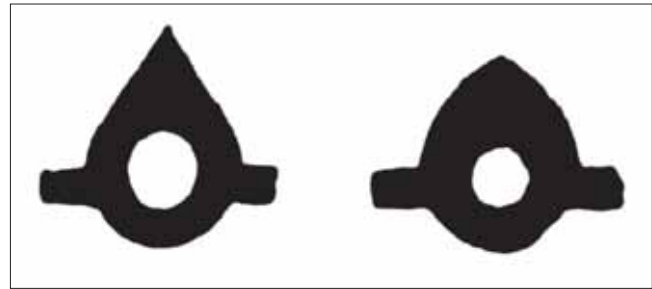
Viene costruita la torre circolare della quale sono state parzialmente individuate alcune strutture murarie a livello di fondazione e i loro relativi tagli di alloggiamento nella roccia. Si tratta di murature costituite da pietre locali di medie dimensioni, leggermente sbazzate e legate da un'abbondante malta di calce bianco-grigia ricca di inclusi. I muri a S e ad E hanno un andamento rettilineo e sono rispettivamente orientati E-W e N-S, legandosi tra loro con un angolo arrotondato. La struttura muraria posta ad W dell'area ha invece un andamento curvilineo NE-SW.

Fase 3

La struttura muraria parallela al limite E dell'area di scavo, risulta intercettata da un taglio dall'andamento irregolare N-S, ben visibile in sezione, lungo il lato settentrionale dell'ampliamento subrettangolare del sondaggio. Tale taglio è stato realizzato nella roccia per alloggiarvi



228 - Bormio, Castello di S. Pietro.
 Planimetria dei resti rinvenuti sulla sommità del dosso.



229 - Bormio, Castello di S. Pietro.
 Schema tipologico di torri circolari: a sinistra, torre a becco; a destra, torre a mandorla.

una struttura muraria con paramento in pietre a secco, ad andamento rettilineo, della quale si è messo in luce un breve tratto; questa struttura verso N piega ad angolo retto per m 0,60 in direzione E, mentre verso S prosegue oltre il limite di scavo: è probabile che essa appartenesse ad un edificio realizzato a ridosso delle rovine della torre, in seguito al suo abbandono.

Della torre rimangono solo le strutture murarie a livello di fondazione, che non sono state completamente indagate; è da evidenziare che queste strutture in pianta sembrano delineare una forma triangolare piuttosto che circolare. È necessario sottolineare però che una struttura ha un andamento curvilineo e che legandosi con le altre due strutture rettilinee sembra racchiudere una porzione di cerchio. Data la presenza di queste due figure geometriche si potrebbe pensare che al momento della costruzione della torre si siano utilizzati, combinandoli, elementi geometrici di forma diversa (VILLARI G., 2004, *Torre*, in *Le parole del Castello: nomenclatura castellana*, pp. 70-72). In epoca signorile infatti sono frequenti torri costruite con la sovrapposizione di elementi geometrici differenti: torri cilindriche con rialzo a base quadrilatera, o viceversa; più rare sono le torri a becco o quelle a mandorla.

Il "becco" riferibile alla torre in esame era, come suggerisce la pianta, posto a N e il crollo di tale struttura sembrerebbe visibile anche nella parte bassa dell'edificio fortificato anche nell'unica fotografia scattata alla fine dell'Ottocento. In alzato la torre appariva invece circolare.

Non è possibile indicare con certezza quale fosse il diametro di tale torre, dal momento che le sue strutture sono conservate solo a livello di fondazione; l'analisi della suddetta foto consente di ricavare un rapporto di 1:3 tra il diametro e l'altezza della torre che avrebbe quindi raggiunto un'altezza di m 20 circa.

Federica Guidi, Stefano Pruneri

Lo scavo archeologico è stato effettuato sotto la direzione scientifica della dr. V. Mariotti della Soprintendenza. L'intervento fa parte di un ampio progetto di restauro conservativo del sito sovvenzionato dal Comune di Bormio. Lo scavo è stato finanziato ai sensi dell'art. 5 lettera c) della Legge Valtellina n. 102/90. Responsabile del procedimento l'arch. G. Tognini di Sondrio. Il lavoro, è stato eseguito dalla SAP Società Archeologica.

MELLO (SO) Castello di Domofole

Scavo archeologico

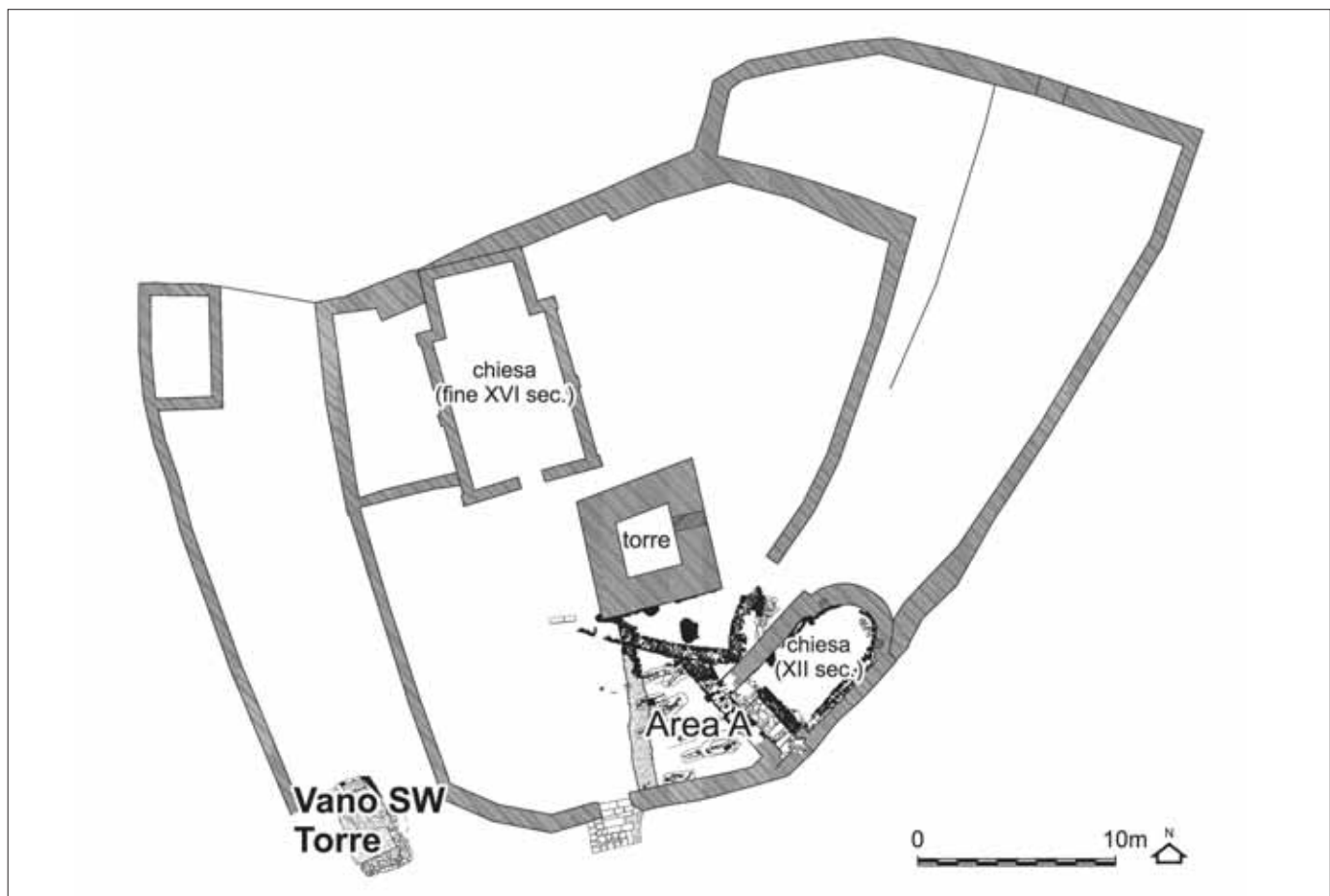
Questo intervento rappresenta il proseguimento della precedente indagine del 2005 (*NSAL 2005*, pp. 217-219), nell'ambito dei lavori di restauro conservativo del sito. Quest'ultima campagna ha interessato l'area (denominata Area A) posta immediatamente a S della torre del castello ed il sagrato della chiesa romanica di Santa Maria Maddalena. Contemporaneamente allo scavo sono state sottoposte a controllo archeologico le opere di disboscamento e di consolidamento delle strutture murarie lungo le pendici e sulla sommità della collina del castello.

Nella necropoli dell'Area A sono venute alla luce complessivamente 13 tombe, tre delle quali di bambini. Le sepolture risultano orientate per lo più in senso E-W, con la testa dell'inumato posta a W; fanno eccezione due tombe, che hanno la testa del defunto a E, mentre una tomba, orientata N-S, ha il capo dell'inumato posto a N. Le sepolture scavate quest'anno sono prive di corredo.

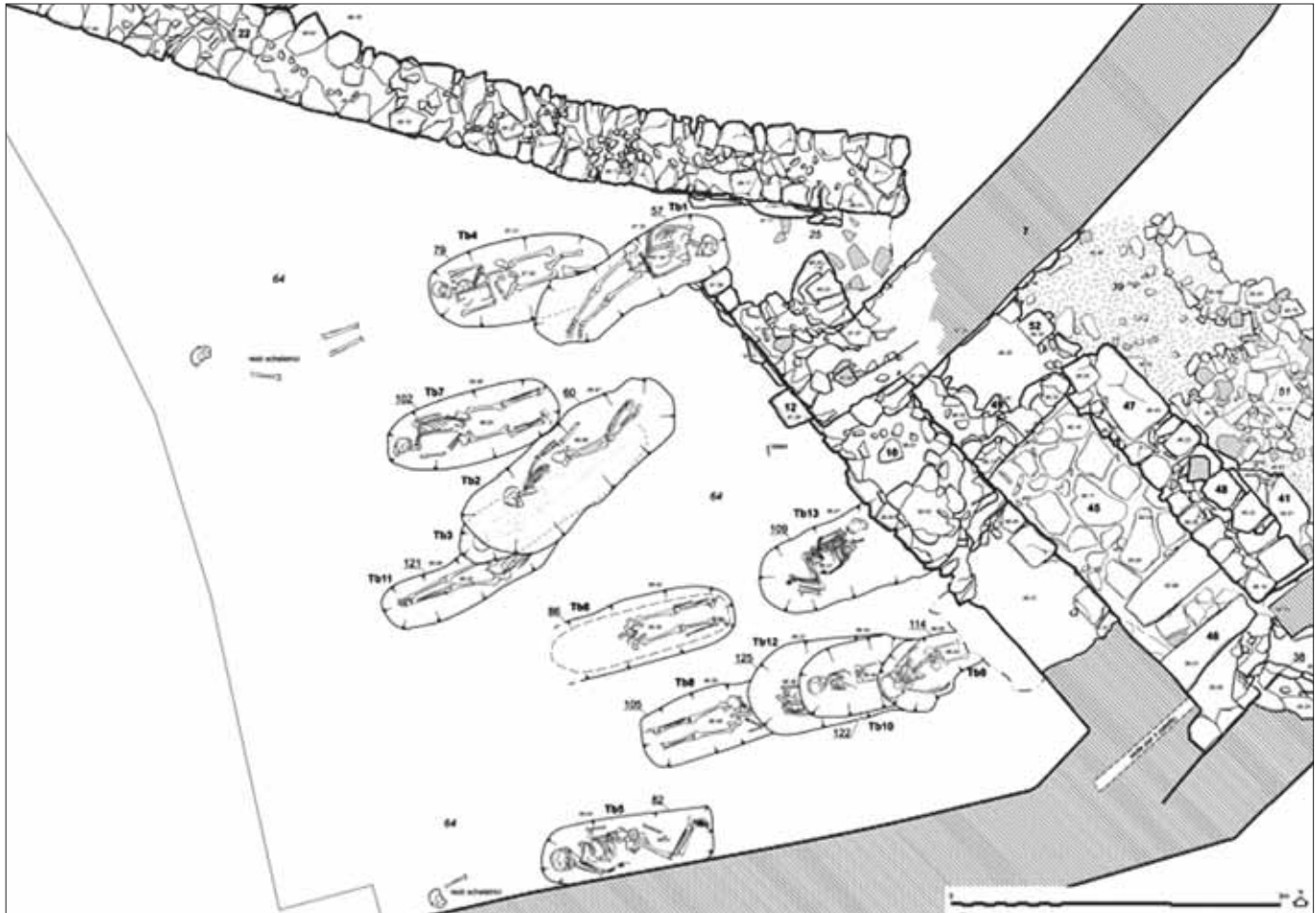
Durante l'intervento di scavo, l'Area A è stata ulteriormente ampliata verso W, dopo aver abbattuto una struttura muraria a secco di epoca recente, fino a raggiungere una superficie di indagine complessiva di mq 80.

Si è inoltre constatato che la necropoli prosegue oltre la sezione del limite di scavo occidentale raggiunto. Al tempo stesso è stato possibile indagare archeologicamente il proseguimento verso W delle strutture murarie che nel 2005 erano state individuate in prossimità del lato S della torre, e mettere parzialmente in luce due strutture murarie presenti presso e sotto le fondamenta di essa.

Il controllo archeologico dei lavori effettuati dall'impresa edile, riguardanti il restauro e il consolidamento delle strutture murarie lungo le pendici del castello, ha interessato, invece, l'area a W della torre. Durante la pulizia sono stati individuati due ambienti: il primo, scoperto nella precedente campagna, è stato completamente svuotato dalle macerie, il secondo (denominato "Vano SW torre") è stato individuato lungo la seconda cinta muraria, sotto uno strato di macerie derivate dal crollo di strutture murarie; esso ha forma pressoché rettangolare e occupa una superficie di m 2,20 x 3,50, impostandosi su un ambiente con volta a botte, già individuato nel 2005. È delimitato da strutture murarie per tre lati a N, E e S; nel perimetrale E è presente una sporgenza in muratura che si lega al perimetrale S del vano. Le murature sono tutte costituite da pietre con la faccia a vista lavorata, disposte in corsi regolari e legate da malta bianco-grigiastra, stesa in maniera abbondante. Nel perimetrale N dell'ambiente, la struttura muraria meglio conservata, è stata ricavata una nicchia, la cui funzione non è conosciuta. Probabilmente anche il lato W del vano era chiuso da una struttura muraria, della quale, però, non si è conservato nulla. Il piano pavimentale è in malta grigia. Appoggiato al pro-



230 - Mello, Castello di Domofole.
Pianta delle differenti aree del castello.



231 - Mello, Castello di Domofole.
 Planimetria dell'area cimiteriale (Area A).

spetto S del perimetrale meridionale del vano vi è un paramento lapideo, costituito da un solo filare di pietre che sembra costituire il punto di partenza di un'altra struttura muraria orientata E-W, che potrebbe delimitare un altro ambiente simile a quello individuato.

Non è possibile ascrivere l'ambiente ad un momento cronologico preciso della vita del castello, anche perché lo scavo non ha restituito elementi datanti; probabilmente esso aveva una funzione residenziale, non meglio precisabile.

Per quanto riguarda le sequenze archeologiche, lo scavo del 2005 aveva portato all'individuazione di quattro fasi relative agli avvenimenti succedutisi nell'area indagata:

Fase 1 - sistema di murature a S della torre (probabile fase tardoantica-altomedievale?)

Fase 2 - costruzione della cappella e cinta muraria del castello (fase medievale)

Fase 3 - spoliatura della cappella, abbandono ed uso cimiteriale dell'area

Fase 4 - riutilizzo agricolo-pastorale dell'area.

Nel 2007, gli elementi emersi durante lo scavo, seppur non completo, della necropoli nell'Area A, hanno parzialmente modificato tali fasi. Lo scavo delle sepolture ha evidenziato, come era già stato ipotizzato, che l'area veniva utilizzata come cimitero da lungo tempo. Le tombe, infatti, si sovrappongono le une alle altre e talvolta si intercettano. Alcune sepolture si trovano sotto la risega di fondazione

della facciata della cappella e questo permette di ipotizzare una fase più antica di utilizzo del sepolcreto.

Si possono quindi indicare quattro probabili fasi relative agli eventi susseguiti:

Fase 1

Nell'area immediatamente a S della torre è emerso, nel 2005, un sistema di muri che, per tecnica costruttiva e tipologia di malta, risale ad una fase tardoantica- altomedievale precedente alla costruzione del castello.

A tale sistema sono da riferirsi anche le due strutture murarie, in parte indagate, messe in luce con l'ampliamento dell'Area A verso W. Si trovano l'una presso l'angolo SW della torre e l'altra sotto le sue fondamenta, lungo il lato S. Sono brevi tratti di murature che si sono conservate, parzialmente, anche in alzata. Costano di corsi di pietre con la faccia a vista leggermente sbazzata, abbastanza regolari, legati tra loro da abbondante malta bianco-giallastra.

Le due murature risultano in appoggio alla struttura rasata avente andamento WNW-ESE, già esplorata nel 2005. Di essa è stato messo in luce, verso W, un ulteriore tratto. Questo muro prosegue ancora oltre il limite di scavo. Liberato parzialmente dalle macerie che ne obliteravano anche il prospetto SW, risulta avere un andamento non perfettamente rettilineo e, ad E, piegare leggermente verso N. Le pietre che lo costituiscono sono disposte lungo due filari con il lato maggiore a formare due paramenti esterni.



232 - Mello, Castello di Domofole.
Il "Vano SW torre" visto da sud.



233 - Mello, Castello di Domofole.
L'area cimiteriale, vista da nord.

Sopra le strutture murarie individuate viene successivamente costruita la torre medievale.

Fase 2

La torre medievale, a base quadrata, alta una decina di metri, occupa la parte più elevata del zona fortificata. A S della torre è presente la piccola chiesa di Santa Maria Maddalena, inserita senza soluzione di continuità nella cinta muraria della fortificazione. La chiesa, la cinta muraria e la torre dovrebbero essere coeve.

Fase 3

Il sagrato della piccola chiesa romanica di Santa Maria Maddalena è utilizzato fin dall'inizio come area cimiteriale. Le sepolture più antiche si trovano in corrispondenza della facciata della chiesa stessa. Tre sono sepolture di bambini (Tt. 9, 10, 13) ed una è di un individuo adulto di giovane età (T. 12). Due dei bambini e l'adulto si presentano supini, adagiati all'interno di una probabile cassa lignea, come fa supporre la presenza di chiodi rinvenuti nel riempimento delle tombe; l'altro bambino (T. 13) è stato depresso sul fianco sinistro; l'inumato della T. 9 appare collocato all'interno di una struttura in muratura, costituita da due spallette in ciottoli legati da malta e fondo piatto, localizzata in corrispondenza dell'ipotizzato portale di accesso alla chiesa.

Fase 4

Le tombe del nuovo livello cimiteriale sono in discreto stato di conservazione: al loro interno sono stati trovati individui adulti per lo più orientati in senso E-W, con il cranio posto ad W. Tali sepolture sono tutte prive di corredo. Due delle sei tombe scavate si trovano agli angoli dell'area di scavo, rispettivamente presso l'angolo NW (T. 4), e presso l'angolo SW (T. 5). Altre due tombe (Tt. 7, 11), in posizione più centrale, sono parzialmente coperte dal muro orientato N-S costruito nella fase di riuso agricolo della zona. Oltre tale muro, ora abbattuto, vi sono altre sepolture con ossa umane visibili nella sezione del limite di scavo raggiunto alla fine dell'intervento archeologico. Probabilmente queste sepolture, e in particolare quelle poste più a N, sono riferibili all'utilizzo dell'area come cimitero della successiva chiesa seicentesca, sempre dedicata a Santa Maria Maddalena.

Federica Guidi, Stefano Pruneri

Lo scavo archeologico, eseguito dalla SAP Società Archeologica, è stato effettuato con la direzione scientifica della dr. V. Mariotti della Soprintendenza. I lavori si sono svolti nell'ambito delle opere di restauro e consolidamento delle strutture castellane. Lo scavo è stato finanziato ai sensi dell'art. 5 lettera c) della Legge Valtellina n. 102/90. Responsabile del procedimento l'arch. G. Succetti della Comunità Montana Valtellina di Morbegno.